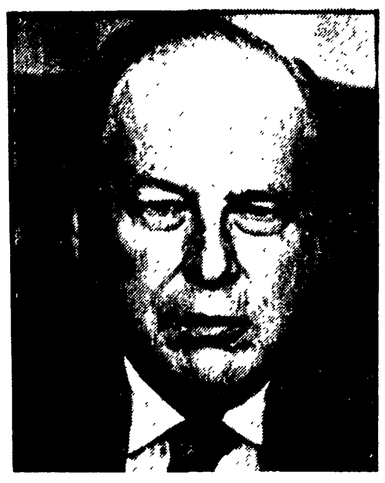

Ha tentato il suicidio il deputato dello scandalo?

WASHINGTON — Ha forse tentato il suicidio il deputato americano Wayne Hays (nella foto a sinistra) che è stato ricoverato d'urgenza in ospedale per un'intossicazione da farmaci. Il parlamentare aveva ingerito una dose eccessiva di sonnifero, ma le sue condizioni non sembrano gravi. Hays è implicato nello scandalo dell'assunzione al Congresso come segretaria e dattilografa dell'attricetta Elizabeth Ray, la quale riceve uno stipendio annuo di 14.000 dollari pur non sapendo battere a macchina; la Ray ha precisato di essere stata l'amante di Hays e di essere stata assunta per questo. Ora l'attricetta (foto a destra) si trova a Londra per la presentazione del suo libro di memorie.

CONTINUAZIONI DALLA PRIMA

« Antelope »

chiaro durante l'incontro. Uno dei due relatori, Francesco D'Angelosante, ha detto più o meno testualmente: «Prima di partire per gli USA, qualche mese fa, ebbi a dire che "Antelope Cobbler" poteva essere identificato solo con due uomini politici. Ora ritengo che sia possibile cancellare definitivamente le ultime perplessità». Si ricorderà che all'inizio erano tre le personalità cui poteva riferirsi lo pseudonimo: Aldo Moro, Giovanni Leone e Mariano Rumor. Il primo fu subito scartato per una questione di date. Restavano il presidente della Repubblica e l'attuale ministro degli Esteri. Ora la dichiarazione di D'Angelosante fa intendere che è possibile identificare il vero «Antelope».

Anche il presidente della commissione, il dc Castelli, con un giro di parole, ha confermato che ormai la caccia al protagonista principale della vicenda possa dirsi conclusa: «Non siamo noi a dover trarre le conclusioni — si è affrettato però ad aggiungere — dovrà essere la commissione nel suo complesso a prendere le decisioni definitive». Ma tutto ciò è abbastanza ovvio.

Del resto successivamente lo stesso on. Castelli, nel tentativo di smentire notizie dall'Italia «rimbalzate» negli USA, ha implicitamente confermato i sospetti che gravano su Mariano Rumor, affermando che «la diffusione di voci che danno per pacifica un'identificazione di persona che non è ancora avvenuta ha l'unico risultato di mettere in forse la prosecuzione di una inchiesta di cui le autorità americane esigono, per continuare la collaborazione, l'assoluto segreto». Il che di fatto non smentisce il contenuto delle notizie apparse in Italia. Al massimo risulterebbero dannose per la prosecuzione dell'inchiesta in terra americana.

D'altra parte, nella conferenza-stampa, l'altro relatore, il dc Codacci-Pisanelli, ha detto: «Per voi giornalisti è importante avere il nome di "Antelope Cobbler", e ora l'avete, ma per la commissione io ritengo sia più importante sapere che cosa "Antelope Cobbler" ha fatto». Quest'ultima frase è apparsa come un tentativo di attenuare le responsabilità penali: «Va bene, abbiamo la possibilità di dare un volto alla sigla che compariva sul libretto nero della Lockheed, ma questo non significa che egli si sia lasciato corrompere».

E proprio alla luce anche delle affermazioni di Codacci-Pisanelli non si capisce perché nella sua dichiarazione Castelli parli delle notizie su Rumor come di una «strumentalizzazione elettorale».

Che consistenza ha una simile tesi? Per quanto se ne sa i documenti indicano che «Antelope Cobbler» si diede da fare attivamente per mandare in porto il piano della Lockheed; poi vi sono oltre due milioni di dollari passati dagli USA in Italia, in un determinato momento, evidentemente dopo che i dirigenti della società aerea avevano ottenuto ampie assicurazioni di intervento. E' vero che, come hanno precisato anche ieri i tre commissari, sull'85% del denaro di cui si è riusciti a ricostruire l'iter non sempre è possibile accertare chi realmente abbia incassato; ma è anche vero che tutti i personaggi implicati nella vicenda direttamente o indirettamente riconducono a centri di potere dc e, in misura meno rilevante, ad esponenti socialdemocratici. Come potrebbe essere allora sostenibile la tesi che sembrano voler adombrare Castelli e Codacci-Pisanelli, secondo la quale l'interessamento di «Antelope Cobbler» può non aver avuto contropartite?

Anche gli ultimi interrogatori, quelli di Don Wylder e Charlie Valentine, che pure non sono stati così positivi come i precedenti, hanno confermato che l'operazione Lockheed nacque ancor prima che arrivasse il momento di piazzare gli Hercules, e nacque con l'identificazione dei personaggi giusti che potevano garantire il beneplacito degli uomini di governo dc. Come è noto la prima operazione che la Lockheed tentò in Italia fu quella dei P-3, gli aerei antisommergibili. Wylder ha ammesso, ripetendo quanto già detto alle autorità statunitensi nell'inchiesta SEC (la commissione federale che si occupa della Borsa e delle società per azioni) che alla Lockheed era stato detto che per vendere gli aerei in Italia bisognava trovare un accordo con un «partito politico» e successivamente era stato indicato in Antonio Lefebvre l'uomo che poteva risolvere il problema. Ma l'affare dei P-3 non andò in porto ed è per questa ragione che, con tutta probabilità, i dirigenti della società americana quando trattarono gli Hercules, vedendo che le cose andavano per le lunghe, decisero di rivolgersi direttamente al presidente del consiglio in carica, che all'epoca era Mariano Rumor. E' anche questa coincidenza di date, come è stato fatto rilevare da D'Angelosante durante la conferenza stampa, che permette di giungere a Rumor. Del resto fu proprio dopo il contatto con Rumor che, come si legge in alcuni dei documenti del rapporto SEC, la procedura diventò improvvisamente snella, tanto che William Cawden, altro dirigente della Lockheed potè definire come determinante, in un memorandum, l'intervento di «Antelope Cobbler». E ancora: viene da chiedersi perchè solo dopo il colloquio tra i dirigenti della Lockheed e Rumor, all'inizio del marzo del 1969, le annotazioni riguardanti il primo ministro italiano vennero riferite sotto la sigla «Antelope Cobbler»? La risposta può essere ovvia: perchè in quel momento l'operazione diventò illegale e quindi bisognò proteggere con pseudonimi gli «amici».

I tempi possono essere così ricostruiti: nei documenti Lockheed è scritto che bisognava avvicinare il primo ministro italiano; attraverso Ovidio Lefebvre ciò fu possibile; da quel momento il presidente del Consiglio fu denominato nel modo in cui compari nella lettera di Rogers Bixby Smith, cioè «Antelope Cobbler».

Basta rileggere quella lettera per comprendere gli avvenimenti. Codacci Pisanelli e Castelli dicono: «Bisogna vedere se "Antelope Cobbler" ha preso i soldi»; ma allora perchè Smith avrebbe dovuto raccomandare a Valentine, direttore dei contratti della Lockheed, la massima segretezza, ricordargli che «stiamo maneggiando esplosivo» e infine avvertirlo che bisogna pagare perchè la concorrenza francese era temibile anche sul piano della corruzione?

In ogni caso per l'inquirente, al ritorno della delegazione, ci sarà molto lavoro. Come abbiamo già riferito, durante la conferenza stampa è stato detto che forse gli interrogatori di «nuove persone mai sentite» potrebbero essere compiuti prima delle elezioni, forse il 15. Ma gli interrogatori non saranno l'unico adempimento: nuovi documenti consegnati dalle autorità americane attendono di essere letti e confrontati con altre risultanze. E tra questi documenti vi sono vari interrogatori resi davanti alla commissione federale americana SEC.

Le dichiarazioni di Rumor e Moro

Dopo la mezzanotte, al termine di una lunga consultazione con il presidente del Consiglio, il ministro degli Esteri Mariano Rumor, ha annunciato che non si dimetterà. Moro in una dichiarazione resa quasi contemporaneamente afferma di condividere la decisione di Rumor.

Ma ecco il testo della dichiarazione del ministro degli Esteri: «Ho appreso poco fa la dichiarazione rilasciata dai presidenti dei gruppi parlamentari comunisti Natta e Perna. So in coscienza di avere le mani pulite So in coscienza di avere assolto alle responsabilità del mio ufficio, sempre e in ogni circostanza, nella più scrupolosa ed assoluta osservanza dei miei doveri. La mia amarezza nel vedere il mio nome infangato da insinuazioni e allusioni che mi coinvolgono nella squallida vicenda, è grande. E chi mi conosce può immaginare il mio desiderio di andarmene qualora la commissione inquirente dovesse muovermi un qualsiasi addebito non esiterei un istante a rassegnare le mie dimissioni.

«Ma prima ancora che per la difesa del mio buon nome, per la difesa della dignità e del prestigio degli incarichi che ho ricoperto e ricopro — conclude Rumor — nella piena consapevolezza della mia assoluta estraneità nella questione delle tangenti Lockeed, ritengo mio dovere rimanere al mio posto».

Ad un minuto di distanza è stata diffusa la dichiarazione del presidente del Consiglio on. Moro: «Ho visto — afferma — la dichiarazione dell'on. Rumor in relazione alla richiesta avanzata dai presidenti dei gruppi parlamentari comunisti. Dichiaro di condividere le decisioni del ministro al quale confermo la mia fiducia e stima».

Napolitano

re con atti di forza i comizi del MSI vanno energicamente denunciate come irresponsabili e avventuristiche. Va fatto ogni sforzo per riportare al centro della battaglia elettorale i problemi reali del paese, la necessità di un cambiamento nella direzione politica e di una collaborazione di governo tra tutte le forze antifasciste e popolari, sia per garantire la sicurezza delle libertà e delle istituzioni democratiche, sia per aprire all'Italia una nuova prospettiva di risanamento e di progresso economico, sociale e civile».

«A questi problemi continuano a sfuggire i dirigenti democristiani, che sono giunti a dichiarare che la loro speranza è solo una: che "la paura del comunismo sia più forte dell'irritazione contro la DC". E' questo il segno più clamoroso dell'incapacità della DC di difendere il suo operato e di presentare una proposta credibile per il futuro. Per quel che riguarda l'economia, e in modo particolare l'inflazione e il dissesto della finanza pubblica, i dirigenti dc sanno solo tentare nel modo più maldestro di scaricare assurdamente sulla opposizione responsabilità che sono con tutta evidenza del governo E noi perciò insistiamo a chiedere all'on. Moro: con quali misure, con quale politica, con quali forze si può, secondo la DC, salvare dal disastro la finanza pubblica e nello stesso tempo avviare uno sviluppo nuovo dei investimenti produttivi e dell'occupazione? L'on. Moro ha parlato della necessità di imporre sacrifici a coloro che "stanno meglio" e di "bloccare per un certo tempo i redditi medio-elevati": ebbene, noi gli chiediamo di spiegare che cosa intenda dire di preciso, a quali gruppi sociali e a quali redditi si riferisca e come pensi di far loro sopportare i sacrifici necessari».

DC

aperto, dei fascisti alle operazioni politiche per le quali era ritenuto indispensabile o pagante il sostegno della destra (occorre forse ricordare che una di queste occasioni è stata l'elezione del presidente della Repubblica?). E' certo che l'esperienza realizzatasi in questo campo crea qualche imbarazzo alla DC. Ma la realtà non può essere smentita. E Moro ha avuto un bel da fare a tentare di dimostrare il contrario. Egli ha respinto l'immagine di una DC «*debole e quasi succube del fascismo*», e si è chiesto, con una domanda retorica: «*Quale democratico cristiano ha immaginato di potere utilizzare voti del Movimento sociale, al centro e alla periferia, per il governo del Paese?*». In verità, a smentita del presidente del Consiglio, la DC ha compiuto le peggiori operazioni recenti proprio utilizzando i voti missini. Basti pensare al modo come si resse il governo di centro destra Andreotti-Malagodi, al voto DC-MSI sull'aborto alla Camera, al voto di Napoli contro la Giunta Valenzi.

E veniamo a Zaccagnini. Il segretario della DC, che ieri ha lasciato la clinica e che nei prossimi giorni riprenderà la normale attività politica, ha anticipato il testo di un articolo scritto per il *Popolo*, un articolo dettato nella sostanza dalla consapevolezza che la linea dc nella campagna elettorale è debole e che non è facile sostenerla: la DC, infatti, non ha una proposta da avanzare per uscire dalla crisi, prospetta soltanto un ritorno a esperienze passate, parla di «*solidarietà democratica*» fondata «*anche su un nuovo rapporto di collaborazione tra DC e PSI*». «*La solidarietà democratica* — scrive Zaccagnini — *scaturisce dalle premesse poste dai voti decisivi espressi dal popolo italiano il 2 giugno del 1946 per la Repubblica e per la Costituente e il 18 aprile 1948, non tanto per un tipo di maggioranza ottenuto in quell'occasione dalla DC, quanto per l'avvio e il collaudo definitivo in Italia della democrazia parlamentare fondata sul suffragio universale*». «*Su quei responsi elettorali* — scrive il segretario dc — *si è basato il periodo dei trenta anni di Repubblica, di pace, di democrazia*». A parte la nostalgia per il '48, appena velata con la prudente aggiunta di qualche frase, ciò che spicca nelle parole di Zaccagnini è una profonda incomprensione dei fatti. La Repubblica, la Costituzione, il collaudo del suffragio universale in un'Italia che usciva dalla guerra e dal fascismo sono frutti della Resistenza: sono patrimonio di tutti gli italiani. Si stravolge la storia se si tenta di stabilire una sorta di identità tra conquiste democratiche e presenza della DC al governo. Intanto, perché la DC, con la «legge truffa» del '53, ha tentato di soffocare proprio quelle conquiste Ma soprattutto perché il trentennio di monopolio politico dello Scudo crociato ha svilito e distorto l'esercizio stesso della democrazia, portando il Paese alla ingovernabilità di oggi. Riproporre dunque il ritorno al passato è quindi quasi un'offesa all'intelligenza degli italiani.

Fanfani, come abbiamo detto, ha dedicato il suo discorso romano di ieri alla politica estera. Il presidente della DC ha avuto il coraggio di dire che un successo elettorale del PCI comporterebbe l'«*ipotesi del progressivo isolamento dell'Italia*», ciò che avrebbe come conseguenza — ecco la mistificazione dei reali termini della discussione attuale — il collocamento dell'Italia nel «*campo comunista*».

Fanfani, che ha giocato come al solito le sue carte in chiave prettamente allarmistica, non ha fatto un solo riferimento alle reali posizioni del PCI riguardo alla Comunità europea e alla NATO Ora il presidente dc dice che è necessario «*non spezzare il filo della distensione*», che sarebbe stato avviato da De Gasperi, a suo giudizio, fin dal '46! In realtà la linea prospettata da Fanfani porta in direzione opposta e ciò è apparso chiaro recentemente, quando ad Hannover il presidente della DC italiana, riecheggiando Strauss, ha proclamato che il processo di distensione deve essere guardato con sospetto, perché esso.... fa il gioco dei comunisti.

AMENDOLA In una intervista a *Le Monde* il compagno Giorgio Amendola ha affermato fra l'altro che: «*L'Europa ha bisogno di un'Italia che possa svilupparsi nella riforma delle sue strutture, ma l'Italia ha bisogno di una CEE che possa attuare una politica comunitaria, economica e monetaria, capace di controllare i movimenti dei capitali e le manovre del credito*».

Amendola insiste sul fatto che si tratta di «*un bisogno reciproco*» e aggiunge: «*E' necessario che l'Italia si dia un governo efficace sul piano amministrativo, per esempio, e sul piano economico, e che questo governo trovi un appoggio nella cornice europea. Non diciamo un governo comunista, ma semplicemente che tale governo efficace non può più essere realizzato senza la partecipazione dei comunisti*».

REICHLIN Parlando a Foggia, il compagno Alfredo Reichlin, della Direzione del Pci, ha detto tra l'altro: «*Siamo ad un bivio. O dalle prossime elezioni uscirà l'affermazione di una nuova guida politica e morale capace di raccogliere intorno a un programma rinnovatore, serio e rigoroso, lo sforzo solidale della grande maggioranza del Paese, oppure la decadenza dell'organismo economico e la disgregazione del tessuto sociale — che la Dc non è in grado di contrastare — trascinerà con sé la crisi delle istituzioni democratiche. La libertà sarà minacciata e l'Italia perderà il contatto con le società più civili ed avanzate dell'Europa e del mondo*

«*Questi* — ha aggiunto Reichlin — *sono i rischi perché è già troppo grande la distanza tra il Paese e la sua attuale classe dirigente. Ciò che non si vuole capire è che con il voto del 15 giugno dell'anno scorso si è già chiusa una intera fase della storia politica italiana, caratterizzata in sostanza dalla discriminazione del partito comunista e dal monopolio politico della Dc e dei suoi alleati. Il tentativo di negare questo fatto, che corrisponde a una crescita reale della società italiana* — ha concluso Reichlin — *è la cosa più sciocca ma anche la più pericolosa, perché spinge la Dc in un vicolo cieco, e al tempo stesso rischia di gettare il Paese nell'ingovernabilità e nell'avventura*».

Le trovatine del TG-1

Come ultimo pezzo del suo repertorio, il TG-1 delle 20 ci ha portato a Parigi, nella sede del primo canale TV francese. Ma non per farci vedere come funziona. No, per far dire a due redattori di quel telegiornale le loro opinioni sulle elezioni italiane: tutte naturalmente ammiccanti ai «pericoli» e alle «esperienze» che potrebbero derivare da una partecipazione dei comunisti al governo, dopo il 20 giugno.

Il TG-1 spende male i soldi. Per conoscere opinioni del genere bastava rivolgersi a Gustavo Selva.

Richiami al realismo nel giudizio sulla situazione nel nostro paese

Esperti politici di Bonn dicono: «Cambiamento inevitabile in Italia»

Attenuato l'allarmismo della stampa — «La capacità direttiva della DC si è consumata» — Il PCI al governo contribuirebbe a stabilizzare la situazione e ciò «sarebbe un aiuto per l'Europa»

Dal nostro inviato

COLONIA, 11.

«Due, tre mesi fa — mi dice il dott. Wolfgang Berner — il tono della grande stampa tedesca sulla questione comunista in Italia era decisamente allarmista. Poi c'è stata un'evoluzione. Oggi molti giornali scrivono che l'ingresso del PCI al governo non significherebbe un disastro». Sulla cinquantina, elegante, il dott. Berner dirige uno dei quattro gruppi di ricerca dell'«Istituto per gli studi sull'Europa orientale e internazionali»: quello che si occupa dei «movimenti comunisti».

Berner apre una cartella e mi mostra un ritaglio della *Hannoversche Allgemeine Zeitung*, un giornale «abbastanza conservatore». Ecco la traduzione: «E' bello e facile dire che non si dovrebbe accettare una partecipazione dei comunisti al governo in Italia, Francia o Spagna. Ma il principio che non si può accettare quello che non si vorrebbe avere, non ha mai aiutato a fare politica. Oggi le cose sono andate talmente avanti che si deve sobriamente guardare a un fatto che sta per avvenire: il fatto che almeno in Italia, e a più lunga prospettiva probabilmente anche in Francia, vedremo dei ministri comunisti e anche programmi di governo influenzati dai comunisti».

Sembra una risposta indiretta al sen. Fanfani che di recente, intervenendo al Congresso elettorale della CDU - CSU ad Hannover, aveva chiesto l'«accentuata solidarietà» degli «alleati occidentali» al suo rozzo anticomunismo. Ed è certamente una replica ai giornali della catena Springer che tirano la volata elettorale a Kohl e a Strauss, il reazionario capo dei democristiani bavaresi, lanciando moniti farneticanti e grotteschi contro il «pericolo rosso» che diverrebbe minacciosamente incombente con un successo comunista in Italia.

Al colloquio nella sede dell'Istituto partecipa anche il dott. Heinz Timmermann, responsabile del gruppo di lavoro sui partiti comunisti e uno fra i più noti politologi dell'Europa occidentale: «Nella RFT si voterà in autunno — ricorda Timmermann —, la campagna elettorale in pratica è già aperta e le vicende politiche italiane vi hanno un riflesso. Al cancelliere Schmidt, che in sostanza ha voluto indicare nella DC italiana la responsabile del marasma economico e quindi mostrare agli elettori della Germania occidentale quali potrebbero essere le conseguenze di una vittoria della CDU-CSU, i dc tedeschi cercano di rispondere accusando il partito socialdemocratico di sbandare troppo a sinistra e lanciando lo slogan "libertà invece di socialismo". Ma può darsi che questo slogan si rivelì un errore dal punto di vista elettorale».

C'è reciprocità nelle ripercussioni che gli avvenimenti politici dell'un Paese hanno nell'altro.

Dice Berner: «Un mutamento in Italia è inevitabile perché la capacità direttiva della DC si è consumata. La DC non potrebbe reggere il Paese neppure con la assistenza dei partiti collaterali minori. Del resto, anche le nuove posizioni del PSI costringono il sistema politico italiano a ricercare una formula nuova Ormai l'elettorato italiano ha cominciato a muoversi con energia in questa direzione».

Timmermann: «Nelle scelte verso l'Italia non può non aver peso il fatto che il PCI è un partito europeista, che favorisce l'integrazione economica e politica europea. Il PCI al governo potrebbe contribuire a stabilizzare la situazione economica e sociale in Italia, e questo sarebbe un aiuto per tutta l'Europa. Si può sintetizzare così: un'Italia più produttiva, con più consenso politico, è molto meglio di un'Italia malata e con una cattiva amministrazione».

Siamo ormai entrati nelle valutazioni di ordine economico. Timmermann aggiunge: «La CEE ha grande interesse alla presenza dell'Italia, al suo movimento di export-import. Qui va colta una profonda differenza con l'atteggiamento degli Stati Uniti di fronte alla questione comunista. Questa è una delle ragioni per cui Schmidt dice cose diverse da Ford e da Kissinger».

Berner: «La Germania ha una posizione dominante nella CEE, e se i comunisti entrassero nel governo italiano, il governo Schmidt assumerebbe una posizione realistica. In molti settori del gruppo dirigente tedesco va crescendo la convinzione che si dovrebbe aiutare l'Italia non solo a restare nella Comunità europea, ma anche a compensare l'eventuale carenza di mezzi finanziari qualora si manifestasse una reazione negativa degli imprenditori privati alla partecipazione al governo. In pubblicazioni come lo *Spiegel* si possono già cogliere segni significativi di questo orientamento. Si sa che alla conferenza NATO di Oslo, il leader liberale e ministro degli esteri tedesco Genscher, che pure è esplicitamente anticomunista, ha cercato di fare proseliti per un'azione di sostegno della economia italiana qualunque sia l'esito delle elezioni. E Genscher è personaggio di grande influenza».

Sia Berner che Timmermann sono convinti che anche la CDU-CSU opterebbe per una posizione «realistica» se i comunisti italiani entrassero nella compagine di governo: «Neppure un governo tedesco democristiano trarrebbe vantaggio da un isolamento dell'Italia. Ne discende che si dovrebbe dare al PCI la possibilità di testimoniare concretamente la sua accettazione del pluralismo e del metodo democratico». Delle posizioni della DC italiana e della «crociata» fanfaniana, il dott. Timmermann dà questo giudizio: «Se si fa una cattiva analisi, non si può fare una buona politica».

Pier Giorgio Betti

Viaggio gratuito nella RFT per gli elettori italiani

I lavoratori italiani emigrati nella Germania federale e che torneranno in Italia per il voto del 20 giugno potranno viaggiare gratuitamente sulle ferrovie della RFT. Lo hanno deciso le autorità tedesche, accogliendo in tal modo le ripetute sollecitazioni della collettività italiana in Germania e delle associazioni dei nostri emigrati.

Dopo le torture in Brasile lasciata nell'incertezza e nell'insicurezza

Senza aiuti a Berlino Ovest rifugiata brasiliana si uccide

Arrestata nel '69 Maria Barcellos era stata espulsa dal suo paese nel '71 - Dopo il golpe in Cile fuggì nella Repubblica federale tedesca

Dal nostro corrispondente

BERLINO, 11.

Le torture e le persecuzioni subite in Brasile, l'incertezza e l'insicurezza della vita nella R.F.T., hanno spinto al suicidio una giovane rivoluzionaria brasiliana, Maria Dora Barcellos Lara che si è lanciata sotto un convoglio della metropolitana di Berlino Ovest che l'ha travolta ed uccisa. Maria Dora era nata in una famiglia povera e numerosa nel Brasile centrale, a Belo Orizonte, e attraverso enormi sacrifici i suoi genitori l'avevano avviata agli studi. Iscritta alla facoltà di medicina all'Università di Rio de Janeiro, era entrata in contatto con gruppi rivoluzionari. Arrestata con due compagni nel novembre del 1969 dal DOPS (dipartimento per l'ordine politico e sociale) venne sottoposta a brutali torture con elettrochoc e botte, tanto che uno dei due compagni morì in cella per emorragia interna.

Trasferita nelle mani della polizia dell'esercito venne portata in un altro centro di tortura, dove rimase per sette mesi segregata in una cella, ossessionata dai lamenti e dalle grida degli altri compagni torturati Da un peniterziario all'altro fino al gennaio del '71, quando venne inserita fra i 70 prigionieri politici scambiati con la libertà dell'ambasciatore svizzero in Brasile, sequestrato da un gruppo di guerriglieri. Maria Dora, espulsa dal paese, senza passaporto si rifugiò nel Cile di Allende dove fece parte delle brigate di medici volontari che lavoravano a migliorare la situazione sanitaria del Cile. Nel settembre del '73, quando avvenne il colpo militare di Pinochet, Maria Dora riuscì a sfuggire alla morte trovando rifugio nell'ambasciata americana e per tre mesi venne sballottata da un'ambasciata all'altra sotto l'incubo continuo di essere catturata dagli sgherri di Pinochet. A gli inizi del '74 riuscì ad essere trasferita nella RFT, ma venne confinata a Berlino Ovest con un visto provvisorio rinnovabile di tre mesi in tre mesi senza nessuna possibilità di lasciare la città completamente isolata dai suoi compagni ed amici. In una lettera inviata ad Amnesty International dal Comitato brasiliano per la amnistia generale, la drammatica situazione dei rifugiati politici brasiliani accolti dal le autorità della Repubblica federale tedesca viene denunciata a chiare lettere: «Maria Dora, vi si scrive, era una militante che aveva resistito alle più brutali torture in Brasile. La permanenza a Berlino Ovest, in questa realtà di isolamento e disumanizzazione, ha rappresentato una tortura psicologica applicata in una forma legale ed anonima che l'ha portata ad una distruzione inevitabile. Anche altri suoi compagni brasiliani si trovano nella stessa situazione. Così come Maria, non possiedono alcun documento internazionale valido ma solo un permesso di soggorno limitato a Berlino occidentale e prorogabile ogni tre o sei mesi. Tutti hanno sollecitato nel febbraio 1974 la richiesta di asilo politico nella RFT, appoggiati da Amnesty International e dalla Chiesa evangelica. Ma al contrario di quanto è successo ad altri rifugiati politici, il loro caso non è ancora stato risolto dalle autorità in forma definitiva. I loro avvocati, che hanno tentato tutte le strade possibili, riferiscono che le autorità non danno alcuna risposta alle domande in proposito».

Tra gli esiliati brasiliani si va radicando la convinzione che il governo federale non intenda risolvere la loro questione per non guastare gli ottimi rapporti che intercorrono con il governo brasiliano.

Arturo Barioli

DICHIARAZIONE DEL COMPAGNO ON. DAMICO

RAI: varato il «decentramento»

Il Consiglio d'amministrazione della RAI-TV ha approvato a maggioranza, a conclusione di un'ampia discussione protrattasi per tre sedute, il documento sul *decentramento funzionale e territoriale* dell'azienda pubblica

Il consigliere compagno on. Vito Damico, in una dichiarazione rilasciata al termine della seduta di ieri, ha sottolineato che «ancora una volta», in seno al Consiglio d'amministrazione, si sono scontrate due linee: l'una che intende il decentramento ideativo e produttivo delle sedi regionali «come l'inizio di un nuovo modo di essere della programmazione radiotelevisiva locale, regionale e nazionale» che apra «nuovi ed ampi spazi di trasmissione alle nuove strutture produttive delle sedi»; l'altra che lo intende «come un fatto staccato dai reali processi produttivi e di partecipazione alla reale programmazione radiotelevisiva delle sedi regionali» e che perciò propone «teorici e pletorici modelli organizzativi e funzioni con il solo obiettivo di precostituire situazioni di promozioni dirigenziali "a pioggia" e quindi, attraverso una serie di stadi burocratici e di controllo, a vanificare il decentramento e l'autonomia dei Centri e delle sedi RAI».

Lo scontro tra queste posizioni — ha proseguito il compagno Damico — si è fatto particolarmente teso «quando si è discusso sui criteri relativi alla nomina dei responsabili dei *nuclei ideativo produttivi* e quando, nel definire in modo teorico le strutture organizzative dei Centri e delle sedi, si è mortificato il momento produttivo e si è privilegiato quello dell'espansione delle *fasce* dirigenziali e degli uffici, preludendo tutto ciò a un prossimo confronto e scontro sulle nomine dei nuovi dirigenti».

Questo ennesimo scontro — ha concluso il consigliere comunista — dimostra che la vera crisi della gestione della riforma della RAI sta proprio nel Consiglio d'amministrazione, nel suo modo di lavorare, nel metodo seguito per definire le nuove strutture aziendali. Il Consiglio si è sostituito, in una confusione di compiti e di attribuzioni, ai dirigenti e alle nuove strutture dell'azienda; a sua volta, l'azienda ha accentrato tutto nelle mani del direttore generale determinando la paralisi totale.

Indipendentemente dalle agitazioni in corso l'Alitalia e l'ATI sono in grado di garantire quotidianamente i seguenti voli:

COLLEGAMENTI NAZIONALI

AZ 166 ROMA-PALERMO Partenza 10,45
AZ 120 ROMA-PALERMO Partenza 14,30
AZ 122 ROMA-PALERMO Partenza 16,35
AZ 202 ROMA-PALERMO Partenza 21,15
AZ 167 PALERMO-ROMA Partenza 12,20
AZ 121 PALERMO-ROMA Partenza 16,05
AZ 123 PALERMO-ROMA Partenza 18,10
AZ 203 PALERMO-ROMA Partenza 22,50
AZ 246 ROMA-CATANIA Partenza 7,05
AZ 076 ROMA-CATANIA Partenza 15,40
AZ 136 ROMA-CATANIA Partenza 17,35
AZ 128 ROMA-CATANIA Partenza 19,30
AZ 247 CATANIA-ROMA Partenza 8,50
AZ 125 CATANIA-ROMA Partenza 17,30
AZ 137 CATANIA-ROMA Partenza 19,20
AZ 135 CATANIA-ROMA Partenza 21,20
BM 106 ROMA-CAGLIARI Partenza 12,10
BM 102 ROMA-CAGLIARI Partenza 19,15
BM 107 CAGLIARI-ROMA Partenza 13,45
BM 109 CAGLIARI-ROMA Partenza 21,05
BM 04 ROMA-ALGHERO Partenza 13,25
BM 085 ALGHERO-ROMA Partenza 14,55
AZ 174 ROMA-VENEZIA Partenza 17,30
AZ 144 ROMA-VENEZIA Partenza 20,55
AZ 147 VENEZIA-ROMA Partenza 14,15
AZ 175 VENEZIA-ROMA Partenza 19,10
AZ 215 VENEZIA ROMA Partenza 22,35
AZ 299 MILANO-VENEZIA Partenza 12,40
AZ 172 MILANO-VENEZIA Partenza 21,15
AZ 298 VENEZIA-MILANO Partenza 16,10
BM 301 ROMA-TRIESTE Partenza 15,30
BM 351 ROMA-TRIESTE Partenza 20,35
BM 350 TRIESTE-ROMA Partenza 7,10
BM 300 TRIESTE-ROMA Partenza 14,05
BM 362 TRIESTE-MILANO Partenza 7,00
BM 360 TRIESTE-MILANO Partenza 18,15
BM 361 MILANO-TRIESTE Partenza 21,10
AZ 058 ROMA-GENOVA Partenza 12,25
AZ 052 ROMA-GENOVA Partenza 17,30
AZ 050 ROMA-GENOVA Partenza 21,30
AZ 051 GENOVA-ROMA Partenza 7,10
AZ 057 GENOVA-ROMA Partenza 14,10
AZ 053 GENOVA-ROMA Partenza 19,15
AZ 240 ROMA-TORINO Partenza 8,45
AZ 242 ROMA-TORINO Partenza 12,50
AZ 241 TORINO-ROMA Partenza 10,35
AZ 043 TORINO-ROMA Partenza 18,35
AZ 160 MILANO-NAPOLI Partenza 9,05
AZ 468 NAPOLI-MILANO Partenza 11,05
AZ 192 ROMA-NAPOLI Partenza 21,30
AZ 193 NAPOLI-ROMA Partenza 7,35
BM 376 ROMA-BARI Partenza 9,40
BM 377 BARI-ROMA Partenza 11,05
BM 064 ROMA-BRINDISI Partenza 17,00
BM 065 BRINDISI-ROMA Partenza 18,35
BM 358 ROMA-REGGIO C Partenza 9,40
BM 335 REGGIO C.-ROMA Partenza 11,15
AZ 154 ROMA-MILANO Partenza 10,00
AZ 152-ROMA-MILANO Partenza 11,00
AZ 098 ROMA-MILANO Partenza 13,55
AZ 060 ROMA-MILANO Partenza 15,00
AZ 466 ROMA-MILANO Partenza 17,45
AZ 040 ROMA-MILANO Partenza 18,00
AZ 068 ROMA-MILANO Partenza 19,00
AZ 442 ROMA-MILANO Partenza 19,25
AZ 061 MILANO-ROMA Partenza 8,00
AZ 151 MILANO-ROMA Partenza 9,00
AZ 443 MILANO-ROMA Partenza 10,55
AZ 049 MILANO-ROMA Partenza 12,00
AZ 157 MILANO-ROMA Partenza 13,00
AZ 083 MILANO-ROMA Partenza 14,00
AZ 143 MILANO-ROMA Partenza 15,00
AZ 097 MILANO-ROMA Partenza 15,40
AZ 155 MILANO-ROMA Partenza 17,00

COLLEGAMENTI INTERNAZIONALI

FRANCIA

AZ 334 ROMA-PARIGI Partenza 9,20
AZ 320 ROMA-PARIGI Partenza 19,00
AZ 345 PARIGI-MILANO Partenza 12,05
AZ 321 PARIGI-ROMA Partenza 21,30
AZ 338 ROMA-NIZZA Partenza 14,20
AZ 339 NIZZA-ROMA Partenza 16,00

GRAN BRETAGNA

AZ 316 ROMA-LONDRA Partenza 18,40
AZ 278 ROMA-LONDRA Partenza 19,50
AZ 279 LONDRA-ROMA Partenza 19,15
AZ 298 VENEZIA-LONDRA Partenza 16,10
AZ 299 LONDRA-VENEZIA Partenza 9,10
AZ 298 MILANO-LONDRA Partenza 17,35
AZ 299 LONDRA-MILANO Partenza 9,10

GERMANIA

AZ 422 ROMA-FRANCOF. Partenza 12,00
AZ 423 FRANCOF.-ROMA Partenza 13,45
AZ 468 NAPOLI-FRANCOF. Partenza 11,05
AZ 468 MILANO-FRANCOF. Partenza 12,55
AZ 469 FRANCOF.-MILANO Partenza 14,00
AZ 466 ROMA-COLONIA Partenza 17,45
AZ 457 COLONIA-ROMA Partenza 9,35
AZ 466 ROMA-AMBURGO Partenza 17,45
AZ 467 AMBURGO-ROMA Partenza 8,00
AZ 466 MILANO-COLONIA Partenza 19,25
AZ 467 COLONIA-MILANO Partenza 9,35
AZ 466 MILANO-AMBURGO Partenza 19,25
AZ 467 AMBURGO-MILANO Partenza 8,00
AZ 468 COLONIA-AMBURGO Partenza 20,30
AZ 467 AMBURGO COLONIA Partenza 8,00
AZ 442 ROMA-STOCCARDA Partenza 19,25
AZ 443 STOCCARDA-ROMA Partenza 8,20
AZ 442 MILANO-STOCCARDA Partenza 21,05
AZ 443 STOCCARDA-MILANO Partenza 8,20
AZ 448 MILANO-DUSSELD. Partenza 20,15
AZ 449 DUSSELD.-MILANO Partenza 9,10

OLANDA

AZ 370 ROMA-AMSTERDAM Partenza 11,30
AZ 371 AMSTERDAM-ROMA Partenza 13,30

SPAGNA

AZ 366 ROMA-MADRID Partenza 10,55
AZ 367 MADRID-ROMA Partenza 12,45

GRECIA

AZ 488 ROMA-ATENE Partenza 9,00
AZ 480 ROMA-ATENE Partenza 15,50
AZ 487 ATENE-ROMA Partenza 12,30
AZ 483 ATENE-MILANO Partenza 19,20

MALTA

AZ 490 ROMA-MALTA Partenza 14,50
AZ 491 MALTA-ROMA Partenza 18,50

TUNISIA

AZ 864 ROMA-TUNISI Partenza 17,10
AZ 865 TUNISI-ROMA Partenza 18,10

Tutti gli altri collegamenti previsti dagli orari Alitalia e ATI rimangono programmati, ma potranno essere ritardati o cancellati per azioni di sciopero proclamate senza preavviso.

Gli uffici prenotazioni della Compagnia sono a disposizione del pubblico per tutte le informazioni necessarie.

Alitalia e ati